

Le condizioni del senatur per l'accordo lagunare

Venezia? Un'eccezione, un'eccezione. Parola del senatur. Umberto Bossi, dal suo "buen retiro" di Ponte di Legno, precisa, corregge, circo-scrive. Ma intanto il sasso l'ha lanciato. Un accordo Lega-Polo per sottrarre Venezia all'Ulivo, e all'odiato Cacciari, animatore del nord-est antisecessionista. Naturalmente Bossi non può offrirsi gratis al Polo. Ecco allora i paletti. Prima il propagandistico «niente fascisti di mezzo». Poi, ieri sera, la proposta di scambio: «In bicamerale ci sono i nostri emendamenti, se qualcuno vuole trattare, quella è l'occasione, l'ultima». Il senatur parla di spostamento dal parlamento alla costituzione «del meccanismo ammortizzatore tra le nazionalità del nord e del sud», versione edulcorata nonché fumosa del diritto all'indipendenza padana. Quanto a Venezia, dice: «Mi è stata fatta una domanda su quale potrebbe essere una eccezione alla linea della Lega e io ho risposto Venezia: perché è la capitale del governo padano, perché ci sono di mezzo interessi che non possono essere lasciati in mano agli statalisti e anche perché nel Veneto la Lega è fortissima e tiene a bada tranquillamente i due poli, mentre a Venezia, città così importante e carica di simboli e segni, siamo deboli». Quanto alle aperture dal Polo, Bossi dice: «Fino al 26 ottobre io lavoro per covare la Padania, poi da quella data, con le elezioni, la Padania avrà un suo Parlamento che farà le sue leggi. A quel punto io andrò a Roma a vedere quel che succede. Io ho messo in pista gli emendamenti alla bicamerale, e a Roma stanno continuando con la logica savoiarda che, volle ancorare saldamente l'ammortizzatore al parlamento e non alla costituzione. Così si arrivò al partito stato, alla corruzione e alla logica di comprare l'opposizione». «Hanno tentato di fare una legge elettorale per fregare la Lega. Adesso andiamo a Venezia a far partire la nostra risposta, si passa dalle parole ai fatti».

Ro.Ca.

Parità, Uds critica dialogo D'Alema-Laghi

ROMA. All'Unione degli studenti (Uds) l'incontro tra il segretario del Pds, Massimo D'Alema ed il card. Pio Laghi anche sul tema della parità scolastica non va giù. «Si è proiettato anche un incontro con il Papa, che su questo tema ha fatto più interventi», sottolinea l'Uds in una nota, «ma - si chiedono provocatoriamente gli studenti - meglio il Vaticano di noi?». «È importante e legittimo che D'Alema sia interessato a presentare un brutto provvedimento come quello sulla parità che prevede di sostenere finanziariamente le scuole private e cattoliche al Vaticano - afferma l'Uds - ma perché non incontrare anche chi, come gli studenti, in questi anni si è battuto per avere una scuola diversa, ma pubblica?». Secondo l'Uds, «come sta accadendo per la riforma dello Stato sociale dove tutti parlano di giovani, ma di giovani non c'è ombra, così anche sul cambiamento della scuola valgono di più le richieste di qualche prelato che le domande di milioni di studenti».

Il leader del Carroccio vuole la «capitale padana»: togliamola all'Ulivo, ma niente fascisti di mezzo

Venezia, Bossi trova sponde nel Polo An: c'è un tavolo comune con la Lega

Cacciari: se sono d'accordo sulla secessione s'accomodino pure

MILANO. L'apertura agostana di Umberto Bossi a Berlusconi («Togliamola Venezia all'Ulivo, ma niente fascisti di mezzo») non toglie il sonno a Massimo Cacciari. Che si ricandida oppure no (molte voci in Laguna giurano che sta seriamente pensando di tornare sul suo gran rifiuto), Cacciari appare imperturbabile. Ieri ha trascorso mezza giornata nel suo ufficio di Ca' Farsetti, ha letto le dichiarazioni del senatur, che molti già definiscono «esternazioni in canottiera», poi ha fatto spallucce: «Lega e Polo spiegino i loro comuni programmi e facciano tutte le alleanze e le coalizioni che vogliono. Sarà poi ai cittadini, agli elettori chiedere ed esigere, se lo vogliono, che le ragioni programmatiche e politiche dell'accordo siano chiare e trasparenti». Sottinteso: li voglio vedere Fini e Bossi fare un patto su Venezia capitale padana, o Bossi e il Cavaliere fare un accordo senza o contro Fini. Aggiunge, con aria sorniona: «Naturalmente, quelle di Bossi sui "fascisti" sono ridicolaggini estive: nessuno meglio di lui sa che l'accordo con Berlusconi passa oggi attraverso Fini. Comunque, se il Polo nel Veneto è d'accordo con la secessione e la Padania, con le ronde e le camicie verdi, con la scatenata propaganda anti-meridionalistica della Lega, perché mai non dovrebbero stringere accordi?».

Già, perché mai? Se ne parla da tempo, il presidente polista della Regione Galan se lo augura apertamente, il leader della Lega Fabrizio Comencini (che per la cronaca viene dalle file del vecchio Msi) preme da mesi in questa direzione. Anche se a suo tempo ha rischiato di finire in minoranza al congresso leghista, salvato in extremis da Bossi in cambio di maggior ortodossia. Oggi è il senatur che sembra andare sulla linea Comencini. Ma ci sono le divisioni fra Lega veneta e lumbard. Alla gente che vive tra Po, Adige e Tagliamento della Padania non importa un fico secco, quel che conta è l'identità veneta. Questo in terraferma, perché poi la città di San Marco è un'altra cosa ancora. La giunta Cacciari ha conquistato consensi sul campo, che vanno dalla Curia agli industriali. Con il filosofo ricandidato la partita per il Polo sarebbe durissima. Ma Cacciari non ha deciso se ripresentarsi. E il centro-destra ha una candidatura interessante: Giancarlo Ligabue, titolare di una grande azienda di catering, con l'hobby dell'archeologia, euro-parlamentare di Forza Italia, veneziano doc del centro storico, salotto buono dei più frequentati della città, nonché già presidente della mitica Reyer di basket. Insomma un candidato con le carte in regola, che tra l'altro la Lega conosce benissimo giacché nel '93 pensò a lui prima di ripiegare su Mariconda.

Insomma, perché non provarci? Così ieri Bossi ha detto: «Pensiamo, io Venezia ai teocratici e comunisti dell'Ulivo non la lascio, in fondo

Berlusconi è il meno ideologico dei politici romani, è il meno peggio». Poi, in serata da Ponte di Legno ha corretto il tiro: «Ho solo detto che Venezia può essere l'eccezione alla linea della Lega: perché è la capitale del governo della Padania e perché ci sono di mezzo interessi di migliaia di miliardi da non lasciare nelle mani degli statalisti». Quindi fissa le condizioni dello «scambio»: «In bicamerale ci sono gli emendamenti della Lega, ad esempio per mettere in Costituzione l'ammortizzatore tra le nazionalità del nord e del sud, se qualcuno vuole trattare quella è l'ultima occasione».

Appunto. Come mettere insieme il micronazionalismo padano con il nazionalismo italianissimo di An? Quel «niente fascisti di mezzo» butta il da Bossi, non turba il numero due di An, Maurizio Gasparri: «Evidentemente non parlava di noi: Bossi dovrebbe sapere benissimo che in Veneto la Lega e tutto il Polo hanno messo in piedi un tavolo comune». Insomma un patto come quello del '94 si può rifare, ma stavolta ci deve essere anche An. «È un patto che non si parli di secessione», precisa sempre Gasparri. Le prime reazioni dentro Forza Italia? «Parlami», dice il capo dei senatori Enrico La Loggia, mentre il suo collega della Camera Beppe Pisanu parla di «esternazioni in canottiera, da prendere con le pinze». Ma entrambi escludono che gli azzurri possano rompere con Fini. «Romperci l'alleanza con An è impossibile - taglia corto La Loggia - Bossi faccia un discorso politico chiaro, e vedremo...». Più diffidente Pisanu: «Se Bossi vuole davvero battere l'Ulivo a Venezia è in tutto il nord, c'è una sola strada: candidare personalità rappresentative di tutta l'area moderata, concordando i nomi con tutto il centro-destra. Altrimenti i suoi giochi si concluderanno come sempre, con la divisione dei moderati, la vittoria dell'Ulivo e l'isolamento della Lega su posizioni di sterile protesta».

Nell'Ulivo reazioni improntate all'incredulità. «Vorrei sapere se Berlusconi è d'accordo a dividere in due l'Italia e se Bossi condivide le scelte di Berlusconi in Bicamerale», chiede ironico il ministro Bassanini. «Più che un progetto politico un pasticcio», commenta Marco Minniti, segretario organizzativo Pds. «Dire che la Lega non può non conquistare quella che definisce la sede del governo padano, come base programmatica è un po' debole, e anche mortificante per il Polo». Scetticismo pure in Laguna. «Un asse anti-Pds, ma per fare che cosa?», osserva il segretario della Quercia Michele Vianello - molti elettori potrebbero leggere il classico caso di trasformismo politico. Comunque noi siamo tranquilli, abbiamo già un patto che va da Rinascimento fino a Rifondazione».

Roberto Carollo



Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari

Master Photo

Buttigione tenta in extremis l'ennesimo ribaltone: giunta centrista con l'appoggio di An

Calabria, il centro-destra non si dimette Il Pds: «Adesso faremo noi la giunta»

La Quercia scopre il «bluff» dei dirigenti del Polo che non hanno alcuna intenzione di far sciogliere il consiglio e andare al voto anticipato. Il leader Cdu vuole recuperare i dissidenti, ma riceve netti rifiuti.

DALL'INVIATO

CATANZARO. È finito il tempo dell'attesa. Il Polo per 48 ore ha avuto in mano la possibilità di fare sciogliere il Consiglio regionale per tornare al voto. Aveva chiesto di poterlo fare. Il Pds ha depositato le dimissioni dal Consiglio di due consiglieri dandogliene la possibilità. Si fossero aggiunte quelle dei 19 del Polo si sarebbero andati a voto. Ma la richiesta era un bluff. Il Polo non ha maggioranza, non vuole che altri la facciano, non vuole le elezioni. Dice Peppe Bova: «Il 12 e il 13 agosto faremo un governo regionale». L'Ulivo più i sette ribelli del polo che hanno dato vita al Centro Cattolici democratici e riformisti sono 20. I tre consiglieri di Rifondazione, divisi al loro interno, continuano a dire che non voteranno la giunta. E allora? Spiega Bova: «Un governo sono convinto che lo faremo. I numeri ci saranno». Nel pomeriggio di fronte a una confusa e a tratti grottesca grandola di dichiarazioni dei leader nazionali del Polo si era diffusa voce che i sette ci starebbero ripensando e oggi avrebbero incontrato

Buttigione e Mastella in missione in Calabria. Ma Pasquino Perfetti, capogruppo dei 7 cattolici riformisti interrompendo la riunione di Pizzo Calabria sui programmi tra i 13 dell'Ulivo e i 7 del suo gruppo (tutti presenti), anche a loro nome, ha ribadito «incondizionata e convinta fiducia al On. Bova perché possa costruire una chiara e limpida maggioranza di centro-sinistra».

Ma la giornata di ieri è stata soprattutto segnata dall'inseguirsi delle dichiarazioni dei dirigenti nazionali del Polo. Rocco Buttigione annunciando il suo arrivo in Calabria, accompagnato da Mastella, si è scatenato. Con lo stesso entusiasmo con cui nei giorni scorsi aveva attaccato (presunti) ribaltoni, ha proposto che Ppi, Si e Laburisti mollino l'Ulivo (con cui si sono presentati alle elezioni), per sostenere una giunta con quel che resta del Polo. In cambio il Polo lascerebbe fuori dal salotto buono della giunta An, costretta all'appoggio esterno. Il proprio ribaltone il leader del Cdu lo chiama: giunta centrista con l'appoggio esterno di An. L'aveva proposta anche il segretario ca-

labrese del Cdu nei giorni scorsi mentre a Roma Buttigione guidava la tifoseria contraria ai ribaltoni. Ma non è tutto. Il capo del Cdu, mentre lo propone, sostiene che il ribaltone è «la soluzione peggiore perché condanna chi lo avalla al marchio dell'infamia e al suicidio politico».

Ma allora perché il Polo non ha fatto dimettere i propri consiglieri per democratiche e trasparenti elezioni? Il professore se lo lascia sfuggire: «Invito tutti a riflettere: fatte ora (le elezioni, ndr) consegnerebbero la vittoria alla sinistra. Abbiamo bisogno di tempo per rilanciare la politica del Polo».

Nell'impazzimento si inserisce Gasparri che, a pochi anni dallo «scongelo» accetta di farsi «ricongelare» e non esclude a priori la giunta centrista. Il portavoce di Fini dal frizer si rifà insultando «la classe politica calabrese» che «nel suo complesso si è dimostrata di scarsa qualità, da una parte e dall'altra. An esclusa, manco a dirlo. Insomma, i suoi non ne vogliono sapere di mollare i seggi, secondo la squillante richiesta dei leader nazionali del Polo? Gasparri

s'accorge che sono scadenti. Forma a parte. An (che accettando sia pure di malumore la proposta del Cdu riconosce di essere il reale ostacolo al governo del Mezzogiorno da parte del Polo) diffonde veleni: «Chiediamo - spara Gasparri - che a proporre una giunta centrista con il nostro appoggio esterno non sia uno dei fuoriusciti, uno dei traditori, ma che a proporre la siano forze del Polo che abbiano a cuore non le poltrone ma gli interessi della Calabria».

In serata s'era sparsa la voce di un'altra frana dentro il Polo, altri consiglieri sarebbero sul punto di abbandonarlo. Bova dice di non saperne nulla: «Ho lavorato tutta la giornata coi colleghi al programma. Certo a furia di insultarli e di dare lo spettacolo di crisi e sbrindellamento che il Polo sta dando - dai ribaltoni di Buttigione, alla presa d'atto di Gasparri che An è un ostacolo - non escludo che ci possano essere ripensamenti politici e culturali su collocazioni e scelte dimostrate, per i consiglieri del Polo, così fallimentari».

Aldo Varano

Il presidente Palomba presenta l'esecutivo: gli assessori sono gli stessi, Rifondazione entrerà dopo il bilancio

Sardegna, al via la quinta giunta dell'Ulivo

Giornale e tv dell'editore Grauso all'attacco del Pds. La Quercia: «Scende in campo dopo l'ennesimo fallimento di una sua società».

CAGLIARI. Stabilità, una chimera. Nell'isola da diverse settimane non si riesce a formare una giunta regionale, dopo che per la quinta volta era stato eletto alla presidenza il magistrato Federico Palomba, cristiano sociale, ma capolista dei Progressisti nelle elezioni che nel 1994, nello stesso giorno del «trionfo» europeo di Berlusconi, indicarono in Palomba e nel centro sinistra la coalizione che avrebbe dovuto governare l'isola. Con un sistema per certi versi simile a quello da molti auspicato in Bicamerale la politica sarda sta vivendo i suoi mesi di passione e di irrazionalità.

Le giunte di centro-sinistra guidate da Palomba, e composte da Pds, popolari, socialisti (che in Sardegna hanno scelto la denominazione «Federazione Democratica») sardisti ed ex pattisti, sono cadute una dopo l'altra. Un castello di carte che si frantumò quando il tragaudo sembra vicino.

Ieri in aula il presidente incarica-

to ha presentato la sua quinta giunta, la fotocopia della precedente, senza Rifondazione ma con l'impegno di chiamare i comunisti dopo l'approvazione del bilancio, a settembre. Lo scontro apparente è sul profilo della coalizione: con Rifondazione troppo a sinistra, senza risulta sbilanciata al centro. Sullo sfondo si intravede una battaglia senza esclusione di colpi tra i poteri forti dell'isola, che stanno giocando alcune partite importanti, come quella sulla cementificazione delle coste.

Lo scenario cambia ad ogni vertice. Prima tutti d'accordo nell'allargare la maggioranza, e cedere qualche assessore a Rifondazione, poi i primi distinguo, «non sbilanciamoci troppo a sinistra», infine l'aut-aut, «se entra l'estrema sinistra il centro darà solo l'appoggio esterno». In mezzo improbabili alleanze, tattiche, non certo di lungo respiro, tra sardisti e diniani, formati dopo lo sfarinamento del Patto Segni, e destinate a dura-

relo spazio di un mattino.

A due anni dalla chiusura naturale della legislatura, la politica sarda è già in campagna elettorale, con uno scontro spesso interno alle stesse forze politiche, e trovare ragioni politiche per giustificare la crisi è un'impresa anche per i più volenterosi.

In crisi non è però solo il centro-sinistra ma l'intera classe politica regionale. Anche le opposizioni, che in questi tre anni non hanno fornito molti elementi per passare alla storia, hanno al loro interno una serie pressoché infinita di bistecchi, rotture, ricomposizioni e nuove fratture, che disegnano uno scenario tutt'altro che nobile dei politici sardi.

Forza Italia e An non sono riuscite a offrire alleanze credibili ai centristi, che nonostante i continui sgambetti tra di loro e alla sinistra, continuano a definire i centro-sinistra come unica coalizione di governo possibile. In questo scenario, che per fortuna registra timidi

ma significativi segni di ripresa economica è inserita la «discesa in campo» dell'editore dell'Unione Sarda e della più importante tv privata isolana Nicola Grauso.

Dopo aver abbracciato il Polo, subito dopo la vittoria di Berlusconi, adesso Grauso, ha deciso di guidare personalmente un movimento, ampiamente pubblicizzato dalle colonne del suo giornale, in bilico tra la destra e l'indipendentismo, simile forse più a Cito che al Cavaliere.

Grauso ha attaccato a più riprese il Pds sardo che ha risposto con un comunicato al leader del Nuovo Movimento, come Grauso si definisce. «Dopo l'ennesimo fallimento di una sua società, Grauso ha scatenato sui suoi giornali e tv una campagna che abbandonando l'empireo è scesa nel cortile di casa, rivelando quale sia il suo obiettivo: il Pds, i suoi esponenti e le forze della sinistra».

Giuseppe Centore

Il 15 Pannella distribuisce soldi a Roma

La Lista Pannella conferma che il 15 agosto proseguirà a Roma l'iniziativa di distribuzione del patrimonio della quota di finanziamento pubblico assegnato alla Lista. Come già accaduto a Treviso il 7 luglio, «l'alienazione di tale patrimonio (2 miliardi e 700 milioni) avverrà a Roma attraverso la distribuzione a tutti quei cittadini che si presenteranno muniti di un documento di identità». Venerdì saranno comunicate quote e luogo della manifestazione.

Il Pds: nessun intermediario col Vaticano

ROMA. Il dialogo tra il Pds e il Vaticano si fa sempre più intenso, anche se si svolge nella più completa segretezza ed è gestito, a quanto si è potuto sapere, dallo stesso segretario in collaborazione con il suo staff. Quindi, non ci sono intermediari o ambasciatori, esterni a Botteghe Oscure, a fare la spola e a sollecitare incontri tra i dirigenti del Pds e alte gerarchie cattoliche. La strategia dell'attenzione e del dialogo con la Santa Sede è considerata materia delicata, dove un «passo falso» potrebbe compromettere un paziente lavoro diplomatico, visto che non si esclude la possibilità di un incontro del segretario del Pds con il Pontefice. L'incontro nei giorni scorsi tra Massimo D'Alema e il cardinale Pio Laghi, prefetto del dicastero Vaticano per l'educazione cattolica, infatti, era stato tenuto debitamente segreto ed è diventato noto in modo fortuito, oltre Tevere. A Botteghe Oscure, comunque, sottolineano che, soprattutto a livello locale, i dirigenti del Pds hanno contatti con vescovi cardinali.